

# Noi ricordiamo

*La Shoah è un delitto italiano  
un delitto che, senza la fervida collaborazione  
fascista, non avrebbe potuto raggiungere  
un tale livello di sterminio in Europa*

FURIO COLOMBO

## la foto del giorno



Sri Lanka, un bambino davanti alla sua abitazione distrutta dallo tsunami un mese fa

### Segue dalla prima

Si legge nel breve testo che segue intitolato «Testuali parole»: «Dire che il fascismo ha imitato qualcuno o qualcosa è semplicemente assurdo».

In queste due pagine il regime fascista, nella sua peggiore incarnazione di persecutore di cittadini italiani, smentisce con decenni di anticipo coloro che penosamente sostengono, ai nostri giorni, che il fascismo non è stato uno dei due grandi protagonisti della Shoah, insieme alla Germania nazista. La Shoah - come si può vedere e capire in una grande mostra aperta in que-

sti giorni a Roma, presso il Vittoriano (e da cui abbiamo tratto «La Stampa» e «Il Popolo d'Italia» del 1938) - non avrebbe mai potuto cominciare se leggi razziali ossessive, totali e durissime, come quelle approvate all'unanimità da Camera e Senato italiani, non si fossero saldate con quelle tedesche, diventando orrendo modello di persecuzione in tutta l'Europa occupata. Con questo numero de «l'Unità» c'è anche il volume «Voci della memoria», una antologia di documenti e testimonianze che potrà essere utile agli insegnanti costretti ad affrontare da soli, senza sostegni della scuola e senza sussidi, i ricordi di questa gior-

### la lettera/1

## Parlamento europeo e Shoah

Signor Direttore, gli articoli che appaiono oggi (il 25 gennaio, ndr) a pagina 6 de l'Unità, dedicati alla risoluzione del Parlamento Europeo sulla Shoah, destano molte obiezioni. Il vostro resoconto del dibattito parlamentare ne stravolge completamente il senso, falsificando le intenzioni delle parti. È assolutamente sbagliato affermare che i parlamentari polacchi si sono opposti all'insediamento dei «passaggi sulle responsabilità del loro Paese», perché «i polacchi non volevano allusioni a loro colpe»: non potevano farlo semplicemente perché la bozza della risoluzione non conteneva tali passaggi né allusioni. Si trattava soltanto di omettere frasi del tipo «campo di sterminio in Polonia». Visto che la bozza evitava in tutti i modi di nominare i tedeschi e la Germania come fautori dello sterminio, l'insistenza di nominare invece la Polonia come luogo della Shoah era del tutto ingiustificata, in quanto un tale squilibrio crea associazioni fuorvianti e una pericolosa confusione circa i veri responsabili del genocidio. Ne è il migliore esempio la stampa italiana, dove nel giro di pochi giorni per ben tre volte Auschwitz è stata definita un «lager polacco» - una frase ingiuriosa, questa, che offende la memoria dei 6 milioni di cittadini polacchi sterminati durante la guerra. È di sconvolgente leggerezza, in questo contesto, l'affermazione contenuta nello stesso articolo de l'Unità, secondo la quale la risoluzione del Parlamento elenca le nazioni più colpite dallo sterminio «per far piacere ai polacchi». Sarà utile richiamarsi qui al senso di pudore del giornalista e del giornale? Sorge il dubbio, perché mai l'Unità

parla con tanta insistenza delle «colpe» e «responsabilità» dei polacchi? Anche il titolo dell'intervista pubblicata sulla stessa pagina parla della «vera colpa della Polonia» e le domande del giornalista puntano sempre nella stessa direzione. Tale insistenza da parte del giornale tradisce un pregiudizio lontano dalla verità dei fatti storici e da ogni oggettività. Una cosa è riconoscere la realtà di alcuni fatti - come il pogrom di Kielce - un'altra metterli in risalto tale da farli sembrare equivalenti allo sterminio industriale perpetrato ad Auschwitz. Non è giusto parlare della presunta indifferenza della popolazione polacca rispetto alla Shoah senza tenere presente che la Polonia fu l'unico Paese occupato dai nazisti dove qualsiasi tentativo di aiutare gli ebrei veniva punito con la morte immediata. Non si deve minimizzare l'opera della resistenza polacca, perché furono proprio i suoi uomini ad allarmare per primi i governi alleati sulla terribile realtà della Shoah (senza peraltro essere creduti) e sono loro il gruppo nazionale più numeroso tra «i giusti delle nazioni» riconosciuti dall'Istituto Yad Vashem. È vergognoso insinuare che la popolazione polacca acconsentiva tacitamente allo sterminio, mentre in realtà i soldati polacchi si battevano su tutti i fronti della guerra contro il Reich nazista e i suoi alleati. Infine, è davvero poco elegante da parte di un giornale di sinistra rinfacciare ai polacchi la persecuzione antisemita del 1968 senza accennare al fatto che essa fu un elemento delle purghe interne al partito comunista. Da più anni si sta svolgendo in Polonia un dibattito - a volte difficile

e doloroso - sui rapporti passati e presenti tra polacchi ed ebrei. Si cerca di chiarire il passato perché non crei più divisioni tra noi. Per far progredire questo dibattito bisogna rinunciare alle semplificazioni giornalistiche, pregiudizi e accuse sommarie. Lo dovrebbe tener presente chiunque decida, anche fuori dalla Polonia, di prendere parola sull'argomento.

Con stima  
**Wojciech Unolt**  
Responsabile Ufficio Stampa  
Ambasciata di Polonia in Italia

tracciare una «sconvolgente leggerezza» nei confronti dei deputati polacchi o della nazione polacca. È vero o non è vero che c'è stata una trattativa per pervenire, infine, alla definizione del campo di Auschwitz-Birkenau come «Hitler's Nazi death camp» per evitare che si collocasse geograficamente il medesimo lager sul territorio della Polonia? Questo ho riferito. Senza alcuna offesa, stia tranquillo consigliere, per alcuno. Quanto al resto, rinvio al «dibattito a volte difficile e doloroso» che è aperto in Polonia sui «rapporti tra polacchi ed ebrei» che lo stesso consigliere ha avuto l'amabilità di ricordare.

Sergio Sergi  
Nessuna semplificazione o accusa sommaria nell'intervista a Francesco Cataluccio. In essa veniva anzi precisato che il progetto dello sterminio in Polonia fu esclusivamente tedesco. E senza alcuna intenzione di

voler paragonare fatti come il Pogrom di Kielce alla Shoah. Addirittura si legge che la maggior parte dei pogrom del 900 era avvenuta nella zona controllata dai Russi sino al 1918. Scagionando così la Polonia. Nondimeno, come ha documentato anche il regista Landsman, vi furono ampie zone di indifferenza e passività attorno ad Auschwitz. Senza nulla togliere all'eroismo della Resistenza polacca e ai «giusti» polacchi in condizioni impervie. Del resto che problemi tra ebrei e polacchi vi siano stati e vi siano, è l'estensore della lettera ad ammetterlo. Quando accenna al dibattito attuale sul passato, «difficile e doloroso». Quanto alle colpe comuniste nella campagna «antisionista», nessun equivoco. Siamo stati noi stessi a evocarle, come rovesciamento paradossale dell'accusa di filocomunismo agli ebrei. Ribadiamo il concetto.

Bruno Gravagnuolo

### la lettera/2

## Tv, un passo dopo il bavaglio

Caro Direttore, Molto meglio della cancellazione di un Santoro o dell'esilio al sabato sera su La 7 di un Lerner, è Punto e a capo di giovedì sera a segnalare la svolta storica in atto, dopo un buon ventennio di tradizione televisiva di programmi giornalistici sul campo, inchieste e racconti e interi cicli di trasmissioni itineranti. Nasce ufficialmente alle 21 su Raidue, anche se pochi se ne accorgono, almeno dalla media sinora realizzata da Punto e a capo, una nuova figura destinata a segnare una pagina inedita persino nella sociologia della comunicazione: è il conduttore-riparatore del potere, il SuperMario della propaganda di regime, o, meglio, stando a una celebre definizione americana del giornalista, il cane da guardia alla rovescia. L'allestimento di una antipuntata di Report, con tanto di diretta da Palermo, aldilà dei contenuti, segna proprio clamorosamente un cambiamento di scenario dell'informazione televisiva pubblica (in perfetta contemporanea, tra l'altro, con la scelta di Raiuno di affidare lo spazio che fu di Biagi e di Battista a un addetto stampa del premier) che non si sa bene nemmeno come definire. A volte le parole grosse sono sprecate, e vale la pena di sprecarne ancora.

Del resto, un finale del genere era già un po' tracciato nella fulminante carriera dell'autore-conduttore-vice direttore di Punto e a capo, già corrispondente della Rai da Bruxelles ad personam per il semestre di presidenza italiana. Senza voler fare casi personali, ma solo per dovere di cronaca, è importante ricordare che è lo stesso responsabile delle censure e della cancellazione di un programma come Dodicesimo Round: questo per i modi, francamente brutali e fino a ieri impensabili (la vicenda è ancora oggetto di ricorsi all'Ordine dei giornalisti e di una indagine della Commissione parlamentare di vigilanza), ma anche per i margini di libertà d'espressione (non è che nella nostra trasmissione d'interviste non fossero rappresentate, e più che dignitosamente, le opinioni e le culture della maggioranza del centrodestra: il punto è semplicemente che in tv non si possono proprio più fare certe domande, anzi, tutte le domande che non siano addomesticate a priori, persino se le si rivolge tendenziosamente da destra). Certo, Punto e a capo si rivela perlomeno come titolo davvero efficace: la svolta c'è, eccome. Altro che onda lunga di una deriva pericolosa apertasi coi celebri casi Biagi e Santoro: siamo al passo dopo del bavaglio, alla creazione in vitro di un nuovo embrione di giornalista-antigiornalista nei laboratori pubblici della tv. Il cane da guardia alla rovescia, che invece di mordere contro il potere abbaia contro chi osa voler continuare a stare dalla parte del padrone vero dell'informazione, che è poi semplicemente il pubblico, sono i lettori, i telespettatori, i cittadini. Tutti noi che lavoriamo nel mondo dell'informazione e della comunicazione non possiamo accettare passivamente questo cambiamento, come individui, come associazioni e come istituzioni: non è mai tardi per accorgersene, anche se siamo i primi a renderci conto di quanto siano tardive anche queste parole. Infine, trattandosi di una mutazione genetica operata da una tv di Stato, ciò chiama in campo responsabilità e autorità politiche molto precise, che sicuramente non possono non sentire l'eco dei latrati del giornalismo all'incontrario.

Paolo Martini

# Giorno della memoria, è tempo di un bilancio

GLORIA BUFFO

Oggi è un giorno importante, è la giornata in cui le istituzioni, e noi tutti, abbiamo deciso di ricordare i crimini del nazismo e del fascismo. In quest'occasione ci spetta anche fare un bilancio su come la memoria e la giustizia verso le vittime vengono trattate nel nostro Paese. Il bilancio non è certamente positivo. Era dovuta e scontata l'istituzione in questa legislatura di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti (meglio conosciuta come Commissione sull'Armadio della vergogna), ma si è dovuto faticare non poco per riuscire ad ottenerla nel 2003. Oggi quella Commissione sta facendo un buon lavoro, e ciò che ne esce non finisce di stupire. Un ulteriore occultamento di materiale è avvenuto, infatti, negli ultimi anni, dopo la scoperta delle carte dell'armadio: i 273 fascicoli riguardanti crimini in cui sono stati coinvolti fascisti italiani, arrivati alla Commissione solo nel marzo scorso. Come è possibile che ancora più d'uno tenti di occultare le carte, nel caso specifico magistrati della Procura militare che al contrario dovrebbero adoperarsi per fare giustizia? Forse perché questi fascicoli scottano più di altri, poiché contengono carte su criminali italiani. Perché, si sa, il teorema su gli «italiani brava gente», che scarica tutte le colpe solo sulle truppe naziste, ritorna sempre ed è difficile da scalfire. Come è accaduto in Senato con l'approvazione da parte della Commissione Difesa del progetto di legge di Alleanza Nazionale per il riconoscimento di belligeranti legittimi a coloro che hanno fatto parte dell'esercito della Repubblica di Salò. A questi fatti se ne aggiungono numerosi altri, altrettanto gravi. Da ultimo le dichiarazioni di Graziano che assolvono il fascismo dalla responsabilità delle leggi razziali e dello sterminio degli ebrei. Gli esponenti della maggioranza di centro-destra in questi anni si sono prodigati in affermazioni sul 25 aprile e più in generale sull'antifascismo gravi perché lesive della verità nonché della storia italiana. Vi è stato, a seguire, il taglio di fondi all'Anpi operato in più momenti e il mancato stanziamento per le celebrazioni del 60° anniversario della Resistenza. È chiaro, dunque, il disegno culturale-politico

della maggioranza: la revisione ad uso politico della storia nazionale per tappe successive fino alla cancellazione delle radici democratiche. A tale disegno certo è giovato il tanto parlare - anche col supporto di certa brutta televisione - di conciliazione nazionale e

superamento di memorie divise. E sicuramente supporto essenziale è stata tanta pubblicistica revisionista, di qualche storico, ma soprattutto di chi, senza alcuna professionalità in merito, si è arrogato pubblicamente il ruolo di disquisitore della storia nazionale e dei

suoi significati. Anche questo ha aiutato il governo Berlusconi, per la strutturazione di una società autoritaria, in cui solo pochi possono godere di potere e benessere. La campagna del governo e della destra contro la memoria e la storia più in generale è stata in questi anni tenace, e condotta con arroganza e modalità imprevedibili: ricordiamo l'ingerenza del Ministro dei Beni culturali nella gestione amministrativa dell'Archivio centrale dello stato, da cui ha rimosso l'autorevole direttrice, ricordiamo il taglio di fondi agli Archivi storici di tutta Italia, che mette in grave pericolo la produzione di cultura e l'elaborazione della memoria storica del Paese. E ancora, il tentativo di revisione dei testi di storia e dei programmi scolastici. La risposta dell'Italia democratica al tentativo di cancellazione della Resistenza come origine dell'Italia contemporanea deve essere risoluta e chiara. Sostegno alle attività scolastiche, finanziamento della ricerca storica così poco retribuita in Italia, finanziamento delle opere documentarie e artistiche, supporto alle iniziative locali, in particolare all'istituzione dei Parchi della memoria. In Parlamento deve essere portata avanti con decisione l'iniziativa per approvare alcune significative proposte di legge. Innanzitutto quelle relative al finanziamento delle celebrazioni sul Sessantennale della Resistenza, approvazione ormai urgentissima; quella per il risarcimento alle vittime delle stragi di cui si sono rinvenuti i documenti nell'Armadio della vergogna. E infine la proposta, presentata lo scorso 8 marzo insieme al Presidente della Camera Casini, di istituire una giornata delle donne della Resistenza, che oltre a contribuire a tenere viva la memoria di quei fatti, riconosca solennemente alle donne il ruolo svolto nella costruzione della democrazia e delle libertà nel nostro Paese. Voglio aggiungere, infine, che tutte queste ragioni ci spingono anche a chiedere al Presidente della Repubblica che per il seggio di senatore a vita ancora vacante sia scelta una donna della Resistenza. Sceglierlo significherebbe un visibile riconoscimento istituzionale al lungo e durissimo percorso di emancipazione femminile, così importante nella costruzione di un'Italia divenuta libera e moderna anche grazie all'impegno antifascista.

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;">Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p style="text-align: center;">Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219</li> <li>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Litostud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Telemat S.p.A.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 26 gennaio è stata di 141.012 copie</p>	